

Istituto Filosofico-Teologico "San Pietro" di Viterbo

Corso di Ermeneutica filosofica

Docente: prof. Angelo Tumminelli

Schema e testi_ I lezione

L'ermeneutica filosofica come disciplina del pensiero e il problema della verità

1. Che cos'è l'ermeneutica (filosofica)

In generale per ermeneutica si intende quell'ambito della riflessione linguistica che si occupa di interpretare il senso delle parole connettendole alla verità. Più nello specifico, l'ermeneutica filosofica si configura come l'indagine sulle strutture ontologiche del comprendere, inteso non come mero metodo conoscitivo, ma come modo d'essere costitutivo dell'esistenza (postura del pensiero). In tale alveo, **Martin Heidegger** opera una svolta decisiva, definendo l'ermeneutica come la fenomenologia dell'auto-esplicazione del *Dasein*, in cui la comprensione è sempre preceduta da una pre-struttura esistenziale.

Sulla scorta di questa riflessione, Armando Rigobello integra la dimensione ontologica con un'istanza personalista, delineando un'ermeneutica del limite e della trascendenza che valorizza il nesso tra interpretazione dell'essere e responsabilità etica del soggetto. Quella di Rigobello si configura come un'ermeneutica della condizione umana che, pur partendo dall'interpretazione del linguaggio, lo trascende attraverso la comprensione delle strutture profonde del comunicare e dell'esistere.

Due componenti da cui emerge la postura dell'ermeneutica filosofica:

- a. Nesso con la logica e la filosofia del linguaggio
- b. Nesso con l'ermeneutica biblica e con l'interpretazione delle Sacre Scritture

Nella sua accezione tradizionale, l'ermeneutica indica l'atto interpretativo di testi e parole ma, in realtà, ogni oggetto del reale chiede di essere interpretato.

- Già Platone distingue l'*hermeneutiké téchne* (esegesi della parola) dall'ermeneutica come interpretazione della verità (livello linguistico e livello ontologico).
- Nel *Perì Hermeneias* Aristotele connette il problema dell'interpretazione alla logica e alla filosofia della conoscenza circoscrivendo l'ambito ermeneutico allo studio del logos apofantico.
- Nel NT si fa avanti una situazione ermeneutica nuova: l'ermeneutica non è solo problema di logica ma una possibilità esistenziale. Cfr. Lc 24,27: il Risorto «spiegò, tradusse, interpretò loro con tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (διερμήνευσεν αὐτοῖς ἐν πάσαις ταῖς γραφαῖς τὰ περὶ ἑαυτοῦ).

2. L'ermeneutica e il problema della verità

Se l'ermeneutica si identifica con la postura interrogativa e interpretativa dell'esistenza, sia con riferimento al linguaggio sia rispetto all'evento stesso dell'essere, essa si connette strettamente al problema della verità. Infatti interpretare significa approssimarsi al senso veritativo delle parole e anche della realtà evitando il rischio della incomprensione. Ma che cos'è/chi è verità?

La nozione filosofica di verità si articola attraverso una triplice radice etimologica che ne svela la complessità ontologica.

- a. In greco, il termine **alētheia** (ἀλήθεια) indica il "non-nascondimento", ovvero la manifestazione dell'essere che si sottrae all'oblio per darsi allo sguardo.

- b. La tradizione latina introduce invece la **veritas**, concetto legato alla *fides* e alla correttezza giuridica, spostando l'accento sulla conformità tra intelletto e realtà (*adaequatio*).
- c. Infine, l'ebraico **emeth** radica la verità nella stabilità e nella fedeltà relazionale, intendendola non come dato astratto ma come solidità storica e promessa mantenuta.

A partire da queste tre radici del concetto di verità, si possono ricavare tre diversi modi di intendere l'atto ermeneutico:

- a. L'atto ermeneutico come dis-velamento dell'essere
- b. L'atto ermeneutico come adeguamento della comprensione linguistica alla realtà
- c. L'atto ermeneutico come "evento" di relazione con l'alterità

3. L'etimologia del termine "ermeneutica"

I linea etimologica (Kerenyi 1963, Ebeling 1984): stessa radice del significato di "parlare", "dire", in connessione con il latino *v(erbum)*, *s(ermo)*.

II linea etimologica (Heidegger, Gadamer): connessione del termine con il dio Ermete, il messaggero degli dei. Ciò implica una estensione semantica del termine che non riguarderebbe esclusivamente la dimensione del dire ma anche quella del trasmettere un messaggio, annunciare.

Per Heidegger l'atto ermeneutico riguarda un portare l'annuncio. Superamento dell'ermeneutica come mera esegesi testuale. Essa diventa così un dinamismo di ascolto e attingimento della verità e non una metodologia formale di decifrazione di parole.

4. Il mito di Ermete e l'ermeneutica

Nel IV inno omerico Ermete è presentato come il dio dei pastori e della fecondità, ma anche come il perfetto messaggero presso Ade (psicopompo). Ma Ermete nella tradizione classica è soprattutto il messaggero degli dei, intelligente e perspicace, che ha il potere della mediazione. Secondo l'interpretazione platonica, Ermete è colui che opera interpretando e trasmettendo agli dei ciò che viene dagli uomini, inventore del linguaggio.

Nella tradizione latina Ermete diviene il dio Mercurio al quale si attribuiscono non solo funzioni interpretative ma anche la possibilità di mistificare la parola (dio dei truffatori e dei ladri).

In ogni caso si riscontra una prossimità della figura di Ermete con la parola e la comunicazione e la ricerca della verità della parola.

In particolare, Heidegger accentua il significato di ermeneutica come "annunciare" evidenziando il valore della parola come portatrice di un messaggio che la trascende.

*«Nel mito di Ermete, in cui si rispecchia in qualche modo l'ermeneutica, è simboleggiata in primo luogo la mediazione tra gli dei e gli uomini; ma soprattutto anche la **mediazione** tra gli uomini nel linguaggio e nella scrittura, la mediazione tra il silenzio e la parola, e ancor più profondamente, la mediazione tra verità e falsità, tra la luce e le tenebre. Non a caso Ermete, come mostra Kerenyi, era anche psicopompo, ossia **mediatore** tra il giorno e la notte, tra la vita e la morte, e colui che guidava le anime dei defunti nell'oscurità dell'oltretomba»* (G. Mura, *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell'interpretazione*, Lateran University press, Città del Vaticano 2016, p. 57).

5. Ermeneutica e linguaggio

L'ermeneutica filosofica si configura come una concezione del linguaggio diversa dalla grammatica o dalla filologia. Essa accoglie la mera tecnica esegetica trascendendola, al tempo stesso, in un dinamismo interpretativo chiamato a cogliere il senso veritativo della parola e della realtà. Nella consapevolezza che ogni espressione umana contiene dei significati che hanno bisogno di essere

interpretati, l'ermeneutica parte dalla condizione umana dischiudendo la dimensione veritativa insita nella relazione tra due soggettività: quella dell'autore e quella dell'interprete.

Dal punto di vista dell'ermeneutica filosofica, nell'atto stesso del linguaggio c'è già un evento interpretativo poiché la parola esprime la stessa postura ermeneutica propria dell'essere umano. In questo senso l'ermeneutica ha lo scopo di aiutare la parola a comprendere se stessa scoprendo il fondamento veritativo che in essa risiede. **Mentre si rivolge alla parola, l'ermeneutica si rivolge pure alla realtà.**

Per Heidegger il linguaggio è il luogo metafisico in cui l'Essere viene al significato, luogo del farsi evento dell'Essere; dal suo punto di vista l'ermeneutica si configura come l'esperienza di svelamento delle condizioni esistenziali della comprensione umana come comprensione dell'Essere. Anche per Gadamer la comprensione esistenziale dell'essere trascende ogni dominio puramente linguistico rendendo il linguaggio una esperienza di svelamento dell'essere. Da questa prospettiva il linguaggio è insieme manifestazione e testimonianza della originaria ed essenziale intenzionalità dell'essere umana alla comprensione della verità

Testi

A. Il rapporto tra logos e verità

«L'ermeneutica ha dunque a che fare direttamente sia con il mistero dell'origine della parola, sia soprattutto con la questione di sapere che cosa accade alla parola nella comunicazione quando essa viene trasmessa e comunicata, sia che si tratti di una comunicazione con gli dèi, che di una comunicazione con gli uomini. In questo senso occorre ribadire lo **stretto legame che l'ermeneutica ha istituito fin dalle origini tra parola e verità**, tra la parola in quanto espressa e pronunciata ed il logos in quanto intellesione della verità della parola. Come del resto si era reso già conto Platone, il quale scrive “ebbene, mi sembra proprio che il nome di Ermes abbia un rapporto con la parola. Egli infatti è il dio interprete, messaggero, ladro, ingannatore nei discorsi, mercante: tutte cose, queste, che hanno a che fare con la potenza della parola (*Cratilo*, 407e). Ma per comprendere tutte le significazioni dell'ermeneutica presenti nel mito di Ermes, occorre considerare non solo il legame che in esso si stabilisce tra la parola e la verità, ma anche il **legame che la parola intrattiene con l'aspetto religioso e sacrale dell'esistenza**. Ermes è il dio che annuncia messaggi divini, e a sua volta vengono detti ermeneuti gli interpreti dell'oracolo del dio. Persino negli Atti degli Apostoli si legge che Paolo, che con Barnaba evangelizza Licaonia, viene paragonato a Ermes, il messaggero del dio, “perché era il più eloquente” e meglio “perché era il maggiore, colui che primeggiava nella parola” (At 14,12)». (G. Mura, *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell'interpretazione*, Lateran University press, Città del Vaticano 2016, pp. 58-9).

«Il problema dell'ermeneutica filosofica, configurandosi come problema della “comprensione” attraverso il linguaggio, ha pertanto a che fare direttamente con il problema del fondamento della comprensione stessa, e quindi in ultima analisi con il problema del logos come fondamento della verità. L'ermeneutica “non riguarda la questione di un metodo del comprendere, mediante il quale un testo venga sottoposto alla conoscenza scientifica come qualunque altro oggetto dell'esperienza. In generale anzi, non si tratta qui della costruzione di una conoscenza certa, che soddisfi all'ideale metodico della scienza; e tuttavia anche qui si tratta di conoscenza e verità. Nella comprensione di ciò che è trasmesso non si comprendono solo dei testi ma si acquistano delle idee e si conoscono delle verità” (Gadamer, 1972,18). **L'ermeneutica ha a che fare direttamente non con una conoscenza puramente scientifica e filologica dei testi, ma con l'esperienza, eminentemente filosofica della verità.** “Il suo intento è quello di studiare, ovunque essa si dia, l'esperienza di verità che oltrepassa l'ambito

sottoposto la controllo della metodologia scientifica, e di ricercarne la specifica legittimazione” (Gadamer, 1972, 19)» (ibidem, p. 63).

B. La coincidenza dell'ermeneutica con l'atto filosofico: Ermes come Eros

«Che cos'è dunque Eros?» dissi io. «Un mortale?» «Niente affatto.» «Ma allora, cos'è?» «Come nei casi precedenti,» disse, «un essere intermedio tra il mortale e l'immortale.» «E cioè, Diotima?» «Un grande demone, o Socrate: infatti tutto ciò che è demonico è intermedio tra il dio e il mortale.» «E che potere ha?» chiesi. «Di **interpretare** e di trasmettere agli dèi le cose che vengono dagli uomini e agli uomini quelle che vengono dagli dèi: degli uni le preghiere e i sacrifici, degli altri i comandi e le ricompense dei sacrifici; stando in mezzo tra gli uni e gli altri, colma l'intervallo, in modo che il tutto sia collegato con sé stesso. [...] Il dio non si mescola all'uomo, ma è attraverso questo essere che avviene **ogni rapporto e ogni dialogo degli dèi con gli uomini**, sia nel sonno che nella veglia»

Testo Originale

[202e] «Τί οὖν ἂν εἶη ὁ Ἔρως;» ἔφην· «θνητός;» «Ἐκίστά γε.» «Ἀλλὰ τί μήν;» «Ὡσπερ τὰ πρότερον,» ἔφη, «μεταξύ θνητοῦ καὶ ἀθανάτου.» «Τί οὖν, ὦ Διοτίμα;» «Δαίμων μέγας, ὦ Σώκρατες· καὶ γὰρ πᾶν τὸ δαιμόνιον μεταξύ ἐστὶ θεοῦ τε καὶ θνητοῦ.» «Τίνα,» ἦν δ' ἐγώ, «δύναμιν ἔχον;» [202f] «**Ἑρμηνεῦον** καὶ διαπορθμεῦον θεοῖς τὰ παρ' ἀνθρώπων καὶ ἀνθρώποις τὰ παρὰ θεῶν, τῶν μὲν τὰς δεήσεις καὶ θυσίας, τῶν δὲ τὰς προστάξεις τε καὶ ἀμοιβὰς τῶν θυσιῶν, ἐν μέσῳ δὲ ὄν ἀμφοτέρων συμπληροῖ, ὥστε τὸ πᾶν αὐτὸ αὐτῷ συνδεδέσθαι. [203a] [...] θεὸς δὲ ἀνθρώπῳ οὐ μίγνυται, ἀλλὰ διὰ τούτου πᾶσά ἐστιν **ἡ ὁμιλία καὶ ἡ διάλεκτος** θεοῖς πρὸς ἀνθρώπους, καὶ ἐγρηγοροῦσι καὶ καθεύδουσι.»

Platone, *Simposio*, 202e – 203b.